



# Ritorno a Sarajevo



In alto, la grande moschea di Sarajevo; qui sopra: giovani alla festa per l'anniversario della Repubblica Srpska; a ds.: Emir Kusturica nella «piccola Hollywood balcanica».

«Se devi andare all'inferno è meglio che tu vada piano», scherza Zeljko Gardashevic (Gagi per gli amici), facendo il verso a un brano del *Ponte sulla Drina*, il capolavoro del Nobel bosniaco Ivo Andrić, citato nel primo sito online dedicato al turismo nei Balcani (vedi pag. 68). «Welcome nella nuova Bosnia: non sarà ancora un paradiso, ma è una regione ricca di storie, non solo di mine e case sventrate», con-

tinua Gagi, 36 anni di cui molti passati in mare, mentre beve il suo caffè turco nella piazza principale della Baščaršija, cuore antico di Sarajevo. Di origine montenegrina, oggi vive spostandosi di città in città, là dove c'è lavoro, come altri giovani dell'ex Jugoslavia. «Molti dei miei amici si sono persi in questi anni: droga, suicidi», dice. «Sembrano passati secoli da quando lavoravo alla radio Antenna M, la voce contro-

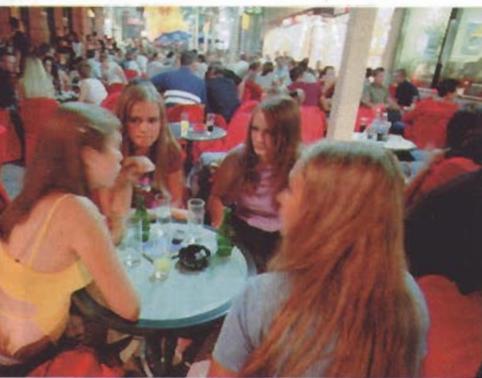
Benvenuti nella nuova Bosnia! Mentre un sito rilancia il turismo nei Balcani, il regista Kusturica inaugura i suoi Studios. E aprono aziende, centri culturali, spazi di attività interetnica. Un Paese che vuole rinascere, partendo dai giovani.

di Marina Misiti



corrente creata da un gruppo di ragazzi di Podgorica. Non è stato facile reagire: leggere mi ha salvato la vita». Nei libri Gagi ha incontrato il taoismo, l'archeologia e gli antichi poeti persiani. Come altri suoi coetanei, frequenta una biblioteca realizzata con i libri raccolti nelle razzie delle case abbandonate durante la guerra. Non lontano da qui, infatti, a qualche centinaio di metri dai vicoli della vecchia città turca, c'è la fa-

● segue



## Ritorno a Sarajevo



mosa Biblioteca nazionale di Sarajevo, bombardata nel '92 e ancora oggi chiusa per i lavori di restauro.

**Ricostruzione e pacificazione:** sono le parole che ascolti di più in Bosnia. Insieme alle note struggenti di Sanja Ilić e Goran Bregovic, i compositori più richiesti alle feste di questa generazione di «sopravvissuti». Non sarà un caso allora che proprio la capitale bosniaca sia stata scelta per ospitare il Summit europeo dei giovani per la pace: 550 «baby leader» politici, dai 18 ai 35 anni, insieme per parlare di stabilità, comprensione tra i popoli, ma anche Aids, degrado ambientale, sviluppo.

**Di musica, cinema e cultura** sembrano affamati anche i ragazzi di Mostar. Qui, il 24 luglio prossimo, lo Stari Most, il maestoso ponte turco voluto da Solimano il Magnifico e distrutto nel '93 dalle granate croate, riemergerà dalle acque della Neretva. Il simbolo del-



A sin., dall'alto: giovani seduti in uno dei tanti caffè del centro di Sarajevo; la famosa Biblioteca nazionale, bombardata nel '92 e ancora chiusa per lavori di restauro. Qui sopra: la ricostruzione del ponte di Mostar, che riaprirà il prossimo 24 luglio.

l'unione tra Oriente e Occidente, della convivenza possibile tra i musulmani della parte est e i croati di quella ovest, sarà di nuovo percorribile, grazie ai finanziamenti della Banca Mondiale. Per l'occasione, la diaspora mostarina, cioè tutti quelli che hanno scelto la via dell'esilio, si è data appuntamento sulla mezzaluna calcarea. Per qualche giorno, forse, Mostar tornerà davvero unita.

«Una città sola per tutti» si legge sui manifesti firmati Onu: in questi ultimi mesi sono state unificate anche le amministrazioni comunali. Finora però di un'unica città parlano soltanto i giovani: in un palazzo pericolante del centro storico, proprio dove passava la linea del fronte, ragazzi di diverse etnie oggi lavorano insieme alla realizzazione di un centro culturale comune, uno spazio aperto a tutti che possa ospitare associazioni, sale per concerti e cinema. Prove di dialogo interetnico che sono la prassi per suor Arcangela. Con la Caritas è qui da anni in prima linea: «Il ponte? Per me contano più le vittime», dice. «Dei 150 bambini ospitati all'asilo ancora molti soffrono di incubi notturni. Noi lavoriamo per dare un futu-

ro a ragazze sole, donne maltrattate, anziani abbandonati e disabili di guerra, senza distinzioni di etnia». Si sforzano di superare i traumi di un conflitto fraticida anche i giovani di Banja Luka, molti dei quali si sono ritrovati insieme a festeggiare l'anniversario della nuova entità (così si chiama la Repubblica Srpska, in prevalenza serba che, con la Federazione croato musulmana, costituisce l'attuale Bosnia Erzegovina) in scintillanti abiti da sera e smoking, come debuttanti al ballo: coriste, pianiste, giovani violinisti applauditi per un concerto che ha appassionato e fatto dimenticare per un po' le nuove fosse comuni scoperte, il processo all'Àja e i continui ritrovamenti di armi di cui la stampa parla ogni giorno. In queste terre martoriate «la vita è un miracolo», come recita il titolo dell'ultimo film di **Emir Kusturica**, presentato a Cannes. «Quando è sparita la Jugoslavia, io sono diventato invisibile. Oggi invece sono qui a lavorare a un sogno, forse il più ambizioso della mia vita: valorizzare il cinema d'autore europeo», rivela il regista bosniaco mentre ci fa visitare in via eccezionale la sua «piccola Hol-

● segue

### IN VIAGGIO NEI BALCANI

[www.viaggiareibalcani.org](http://www.viaggiareibalcani.org) è sul web da qualche settimana. Presentato alla Fiera Civitas di Padova, il primo sito di turismo responsabile dedicato al Sudest europeo, e quindi anche alla Bosnia, è realizzato in collaborazione con l'Osservatorio sui Balcani. Ricco di idee per viaggiare nella regione, il sito non vuole essere solo una guida, bensì una rete di referenti locali, una serie d'itinerari storico-archeologici e naturalistici. Dei Balcani si conoscono gli stereotipi, poco si sa invece di alloggi, strutture termali, parchi naturali. Da qualche anno si parla di nuovo di turismo nella Bosnia Erzegovina, di valorizzazione delle risorse locali, di stage e viaggi di conoscenza. Se ne occupano, tra le altre, associazioni come Tremembè, Prijedor, CTA e Saraj.

## Ritorno a Sarajevo

lywood balcanica», ideata e costruita su una collina non distante dal confine serbo-bosniaco. «In autunno potremo inaugurare con i francesi, gli italiani e molti altri questo nuovo centro di produzione cinematografica», dice, mostrando le cassette tradizionali in legno che sembrano già un set. A pochi chilometri dagli Studios, sulle colline di Mokra Gora, le location utilizzate per il suo ultimo lungometraggio sono visitabili da turisti e scolaresche locali, che per l'equivalente di quattro euro a persona possono avventurarsi nelle vecchie stazioni e sui vagoni in legno della storica linea ferroviaria del '21, appena restaurata.

**«Univa Sarajevo a Belgrado:** oggi è un nuovo ponte simbolico tra Bosnia e Serbia», spiega Biljana Kosović, 28enne di Rudo, insegnante d'inglese in una scuola della zona, tornata da Belgrado dopo la laurea. «In una notte cambiò tutta la mia vita. Non ho mai più rivisto la mia migliore amica: era musulmana. Ora qui abbiamo bisogno di progetti che uniscano di nuovo le persone e gli animi». Molti dei suoi compagni di scuola sono emigrati in Canada, Germania, Inghilterra. Pochi sono tornati: «Eppure in sette città della regione abbiamo realizzato dei centri giovanili multi-etnici: discutiamo di politica, di emergenze ambientali, organizziamo seminari, ma anche eventi musicali», dice Biljana. «Come quello di quest'anno a Višegrad: per la prima volta duemila ragazzi si sono ritrovati insieme per un grande concerto rock. Persino i militari della Sfor ci hanno aiutati per i trasporti e gli spostamenti».

**Di ecologia, rafting sul fiume** e di un futuro diverso parla anche Duško Krsmanović, 18 anni e già coordinatore regionale dello Youth Council, mentre mangia dei *čevapčići* seduto nel mezzo del ponte sulla Drina, a Višegrad: «Come facevano i pascià turchi», scherza. Come molti ragazzi, Duško è iperattivo: notte in discote-



Asili per orfani, assistenza umanitaria: sono molte le ong italiane che lavorano in Bosnia.

ca, mattina a scuola, pomeriggio al centro giovanile. Racconta che oggi è di ritorno dall'inaugurazione del primo caseificio della zona, reso possibile grazie alla solidarietà italiana: macchinari e aiuti provengono dal consiglio provinciale di Ragusa, in Sicilia, che si è fatto carico anche del training del personale. «E' un'opportunità di lavoro che può coinvolgere un gran numero di abitanti, ancora disoccupati e senza prospettive», spiega Carmelo Zocco, medico e mediatore per passione tra il mondo della politica e quello del volontariato, in questo caso con la onlus di Enna «L. Lama», impegnata come altre ong italiane in aiuti umanitari nella regione. Sarajevo, infatti, non è tutta la Bosnia.

**Un orfanotrofio modello** di convivenza etnica e religiosa è nato, per esempio, a Turija nella parte orientale, tristemente nota per il genocidio di Srebrenica. Qui Pino Castellano, presidente dell'associazione siciliana (che ha già organizzato accoglienze temporanee in Italia per oltre 6.000 orfani bosniaci), torna ogni estate per occuparsi dei viaggi-vacanza dei «suoi» bambini. Da un prato verde, dove si affacciano le cassette a schiera dell'istituto Stiftung, i ragazzi scendono di corsa per salutarlo. Convivenza inter-etnica sin da piccolissimi: è la ricetta di Osman Pozderović, il direttore. Così oggi Jelena, trecchine bionde e un sorriso contagioso, gioca mano nella mano con Dragana, la piccola musulmana dai profondi occhi neri. Il dialogo, da queste parti, non è più un miracolo.

**Marina Misiri**